

Liceo Scientifico Statale “C. Miranda “ Frattamaggiore

Classe III G : Corcione Serena

Referente : prof.ssa Ciampa Maria Antonia

A te che leggerai...

Voglio iniziare così la mia lettera, invece che con “caro detenuto”, perché prima di tutto sei un essere umano. Non mi conosci, così come io non conosco te.

Probabilmente non ci conosceremo mai e io non avrò le risposte alle tante domande che vorrei farti. Come stai? Quanto tempo ti manca per poter rivedere la tua famiglia senza dover rispettare i tempi e le distanze stabilite dal regolamento dei colloqui?

Quanto tempo ti manca prima di poter riabbracciare tua moglie o di vedere i tuoi figli, che hai lasciato ancor prima che potessero dire “papà” o correrti incontro con uno sguardo spensierato, lo stesso che si dovrebbe rivolgere ad un papà quando la sera torna da lavoro? Come lo immagini quel giorno? Pensi di riuscire a riprendere la tua vita in mano come prima? Lo sappiamo entrambi che il mondo là fuori è viscido ed egoista e che sarà dura soprattutto per i tuoi cari che verranno additati ed associati a “colui che stava in carcere”... senza conoscere il reato, senza conoscere le circostanze e senza conoscere la tua storia nè ragioni che ti hanno spinto a compiere quel gesto che ti ha condotto in cella. Come ho detto prima... probabilmente non conoscerò mai le risposte ai dubbi e alle domande che ho. Nonostante tutto non voglio giudicarti come fanno tutti, ma non voglio nemmeno giustificarti. Avrai avuto dei motivi che ti hanno spinto nell'illegalità: Forse volevi proteggere la tua famiglia da qualcuno, volevi il futuro che ti avevano promesso o forse volevi solo dimostrare qualcosa a qualcuno... solo tu lo sai. Per certi aspetti io non posso capirti, ma su una cosa ora ci somigliamo: avrai sicuramente saputo che fuori da quella prigione il mondo sta passando un momento difficile. Un virus ha stravolto la vita di tutti noi: ha tolto la vita a migliaia di persone e ci ha privato della libertà! È in quest'occasione che io ho capito come ti senti. Quando ho sentito la necessità di dover fare quelle piccole cose che di solito ti sembrano banali: al mattino fermarti al bar e prendere il caffè mentre osservi i clienti che corrono al lavoro; uscire a fare la spesa (magari imbronciato perché avresti preferito restare a casa per vedere un film) o incontrare un amico per raccontargli cosa ti è successo nell'ultimo periodo in cui non vi siete visti... vorresti, ma non puoi. Non puoi perché la libertà che ti spetta è stata rubata: Calamandrei disse “la libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso d'asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni”: anch'io ammetto di non aver mai pensato a come potesse essere la vita da “prigioniera”, ma il punto è che la mia prigionia è stata addolcita dalla vicinanza della mia famiglia... la tua no. Questa situazione difficile, non è ancora terminata e se tutti noi non ci impegniamo a rispettare le regole

che ci sono state fornite, non riusciremo mai a riacquistare la nostra piena libertà. In questo momento così delicato io ho capito tante cose... è stato sì un periodo duro, ma importante... quasi rieducativo, come dovrebbe essere per te la pena. La Costituzione con l'articolo 27 (precisamente il terzo comma) afferma che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso dell'umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Spero che sia veramente così e che per te il carcere simuli dal punto di vista emotivo la stessa situazione che stiamo vivendo noi fuori: un periodo di riflessione, di analisi interiore e di pentimento. Spero che tu sia pentito e che il tempo trascorso lì dentro sia servito a capire cosa fare dopo, come dimostrare a tutti che sbagliare è umano... perché non sei un mostro, non sei "nessuno", non sei un semplice detenuto: tu sei un essere umano, un uomo, un padre, un marito... un cittadino che aveva smesso di credere nella legalità e che merita un'altra possibilità.